

Solunto nel quadro della civiltà punica della Sicilia Occidentale

di Vincenzo Tusa

I resti dell'antica città di Solunto si trovano a circa 20 Km. ad est di Palermo, nei pressi dell'odierna cittadina di S. Flavia, su una collina denominata « Monte Catalfano » (Fig. 1), alta m. 374 sulla cima: qui, su una vallata che ha un dislivello massimo di 50 m. circa, fu costruita la città di Solunto di cui sono conservati i resti abbastanza considerevoli; una notevole parte di essi è stata messa in luce a seguito di scavi che sono stati eseguiti in quella cittadina a cominciare dalla prima metà del secolo scorso e che si sono accentuati notevolmente in quest'ultimo ventennio. Il dato archeologico che maggiormente impressiona in una visita, anche rapida, a Solunto, è costituito dall'aspetto urbanistico: una strada principale attraversa la città in senso NO - SE dividendola in due parti, altre due strade, meno larghe, attraversano la città in senso parallelo alla centrale, altre strade ancora tagliano ad angolo retto la strada principale in senso trasversale a quest'ultima; questo incrocio di strade forma delle « insulae » abbastanza regolari. Il tutto dà la sensazione di un'estrema regolarità di un piano urbanistico concepito e studiato con cura e poi applicato rigorosamente: vediamolo più da vicino. (Fig. 2). La strada principale ha inizio all'ingresso della città dove si arriva dall'esterno su una strada lastricata con pietre silicee oggi rese lucide dall'uso; entrati in città, detta strada è lastricata con eleganti parallelepipedi di pietra arenaria locale: così si arriva al centro dove la strada è lastricata con grossi mattoni di terracot-

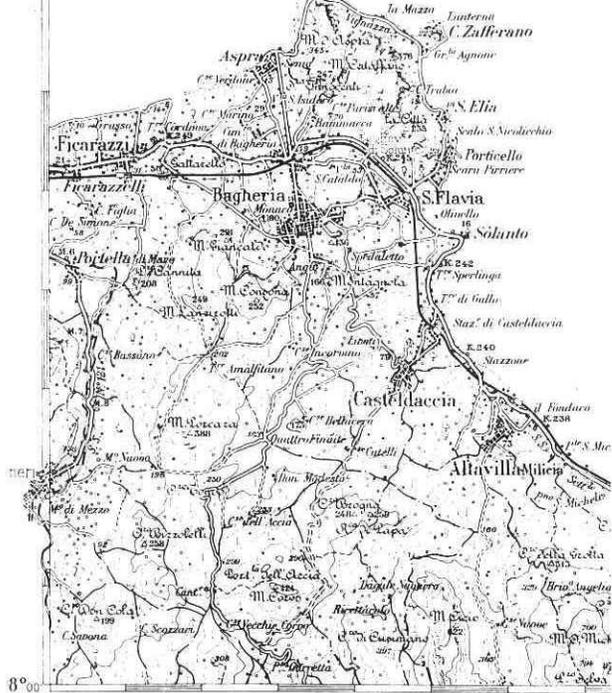


Fig. 1 (sopra) - Solunto e dintorni;
Fig. 2 (sotto) - Solunto: rilievo plano-altimetrico della città

ta la cui tessitura, al centro in senso orizzontale ed ai lati in senso diagonale, scandisce la sede stradale in tre zone, quasi a delimitarne le corsie di traffico. Verso la fine della strada mattoni speciali a forma di losanghe formano una stella a sei punte delimitata da un cerchio (Fig. 3): da questo punto la strada stessa si allarga fino a 8 m. (lungo tutta la sua estensione la larghezza si aggirava intorno a m. 5,60) per formare una piazza sulla quale si affacciavano le nove esedre quadrangolari che insieme alla piazza stessa formavano il complesso urbano indicato comunemente come l'« agorà ». Le strade trasversali che intersecano la principale, che abbiamo denominato « via dell'agorà », sono pavimentate con grossi blocchi di pietra. presentano una notevole pendenza che in alcune raggiunge anche il 25% e sono larghe da m. 3 a m. 5,80. Queste strade trasversali insieme a quella mediana principale ed alle altre due pure mediane, secondarie (quella a monte non è stata ancora interamente scoperta), da essa equidistanti, formano una maglia regolatissima che ritaglia isolati rettangolari i cui lati presentano un rapporto costante, m. 40 x 80 (Fig. 4); a loro volta queste « insulae » sono divise esattamente al centro, nel senso della lunghezza, da uno stretto vicolo, l'« ambitus » (m. 0,80 - 1,00) che assolve alla duplice funzione di canale di raccolta per le acque piovane e di condotta d'aerazione per i locali interni dell'abitazione. Entro questa maglia sono le abitazioni e gli edifici pubblici che rispondono ad un preciso piano di lottizzazione.

Le abitazioni si possono distinguere in due tipi principali, quelle che presentano quasi tutte al centro l'atrio con peristilio di tipo ellenistico - romano intorno al quale si articolano i vari ambienti della casa e le altre che invece non presentano questo elemento: le prime sono raggruppate al centro della città mentre le altre sono alla periferia, delle prime, alcune delle quali raggiungono una superficie di mq. 540 e presentano una certa ricercatezza sia negli elementi architettonici che nella decorazio-



Fig. 3 - Solunto, la stella a sei punte sulla strada principale

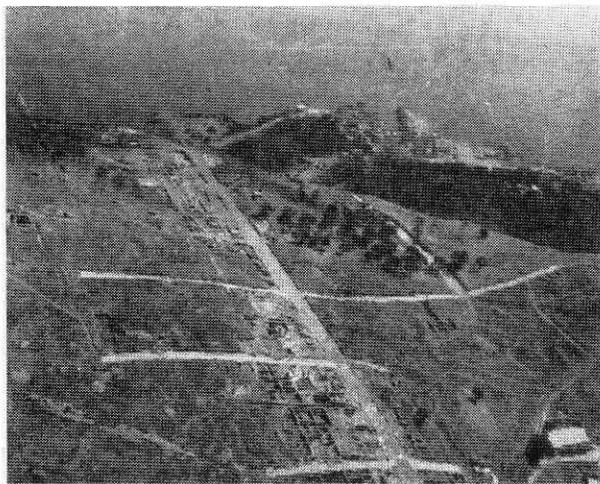


Fig. 4 - Solunto, veduta aerea

ne dei vani, spesso affrescati, ne sono contenute in un'« insula » fino a sei, delle altre invece, che non superano i 400 mq. di superficie, ne sono contenute otto.

Gli edifici pubblici sono riuniti in una parte della città posta all'estremità SO della cit-

tà: ha inizio con un altare all'aperto (Fig. 5) proprio nel punto dove, come abbiamo detto sopra, la strada principale si allarga per formare l'agorà, continua con altri ambienti sacri e quindi con l'agorà, il teatro (Figg. 6 - 7), l'odéon (Fig. 8), una grande cisterna pubblica (Fig. 9), altri edifici vari tra cui uno forse adibito a « gymnasium »; questa zona pubblica, attraverso la quale non passano le strade trasversali, s'inserisce però perfettamente nell'organizzazione reticolare, dato che la dimensione di ciascun edificio pubblico costituisce un multiplo esatto del modulo base dell'« insula ».

Da quanto si è detto, sia pure per sommi capi, si può dedurre che Solunto è stata costruita secondo un piano regolatore strutturato in base ad un preciso regolamento edilizio: è noto del resto come regolamenti urbani siano stati in vigore nella Grecia di età classica ed ellenistica; se ne sono occupati, tra gli altri, Platone (Leggi 745, 847, 952), Aristotele (Politica, 1328 a), Pausania (IX, 222), Diodoro (XII, 11), il documento più notevole al riguardo è costituito però dalla nota iscrizione di Pergamo (I. G. 483), un documento molto lungo che stabilisce le funzioni e gl'incarichi degli « ἄστυνόμοι », cioè dei reggitori delle città: il testo conservato è una copia di epoca imperiale di un regolamento più antico, verosimilmente di epoca reale.

L'applicazione di queste norme si dovette rivelare particolarmente difficile a Solunto data la particolare topografia della zona, una vallata, come si è detto sopra, con un dislivello di 50 m. circa; ogni abitazione quindi si svolge su diversi piani collegati da scale interne, è presumibile inoltre che le coperture fossero praticabili: così essendo, ogni abitazione sarà stata dotata di ampie terrazze dando vita in questo modo ad una configurazione caratterizzata dalla successione di tali orizzontamenti degradanti: un esempio accertato di questo tipo di terrazza lo abbiamo nell'agorà dove il tetto delle esedre era certamente praticabile e costituiva un'ampia terrazza.



Fig. 5 - Solunto, altare all'aperto



Fig. 6 - Solunto, il teatro



Fig. 7 - Solunto, il teatro: i gradini della cavea

La casa soluntina, sia quella del centro che quella della periferia, si apriva quasi sempre sulle vie trasversali, mentre sulla via principale si aprivano i vani per botteghe: inoltre rispondendo ad un criterio economico comune all'edilizia di Olinto, di Priene e di altri centri, si sviluppava per la maggior dimensione nel senso della lunghezza, lungo le stesse vie trasversali. Il suo orientamento, la cura che si rivela nell'aprire certi ambienti verso la corte e altri all'esterno, riflettono una lunga elaborazione dei valori del soleggiamento: sono illuminanti a tal proposito i seguenti passi di Senofonte (*Memorabili*, III, 8, 8 esgg.) e di Aristotele (*Economico*, 1, 6, 7) che qui rispettivamente si trascrivono: « Chiunque desideri avere una casa come si conviene, deve avere cura che sia gradevole e molto comoda. Non è forse consigliabile averla fresca in estate e calda in inverno? E non è forse nelle abitazioni orientate a Sud che in inverno il sole inonda le aperture e che in estate il sole passando alto sulle nostre teste e sul tetto, apporta l'ombra? Bisogna dunque, per ottenere questo, costruire le parti eposte a mezzogiorno più alte, perchè ricevano il sole d'inverno, e più basse quelle che sono orientate a Nord perchè non siano esposte ai venti freddi ».

E Aristotele: « Per raggiungere il benessere e la salubrità, l'abitazione deve essere ben aereata d'estate e molto soleggiata d'inverno, condizioni che saranno realizzate se essa è protetta a Nord e se le sue parti non presentano tutte la stessa larghezza ».

Abbiamo accennato sopra ad Olinto e a Priene: è appunto con queste città, e per certi aspetti anche con Pergamo, Rodi e qualche altra dell'Asia Minore e della Grecia stessa, che noi possiamo stabilire i più evidenti e pertinenti rapporti con Solunto, possiamo anzi dire che Solunto fa parte dello stesso « linguaggio » urbanistico. A questo punto dobbiamo chiederci: si può considerare quella di Solunto urbanistica ippodamea? E' forse troppo presto per dirlo fino a quando non si scaverà ancora



Fig. 8 - Solunto, l'odéon: la cavea

a Solunto e, soprattutto, fino a quando non si porteranno alla luce almeno le altre due città della Sicilia Occidentale, già individuate come appartenenti a questa stessa fase urbanistica, e cioè Iato e Segesta; inoltre sarebbe forse troppo lungo in questa sede trattare dell'urbanistica ippodamea per immettersi poi Solunto, per quel che se ne conosce finora. Qui basta soltanto accennare che per Solunto è possibile parlare di urbanistica ippodamea: e questa possibilità è dovuta al fatto che nelle città di scuola jonica, contrariamente alle città d'impianto romano o ifalico, domina, come a Solunto, il sistema dell'« insula », le cui dimensioni costituiscono il modulo del piano; questi contatti con culture di diversa derivazione e, particolarmente, con la cultura urba-

nistica di derivazione jonica, furono stabiliti da Dionisio I che per i suoi interventi nella Magna Grecia (si ricordi che la fondazione di Turi è avvenuta intorno alla metà del V sec. a. C. ad opera di Ippodamo) e nella Sicilia Occidentale poté essere stato il portatore di questa cultura: ne sarebbero una testimonianza varie città della Sicilia tra cui Tindari, Segesta, ^{Tato} e Solunto stessa che è quella che, allo stato attuale, si conosce meglio sotto l'aspetto archeologico: c'è uno stretto rapporto tra queste città, specie tra quelle della Sicilia Occidentale, per cui si può fondatamente parlare non solo di una Κοινὴ urbanistica ma anche di una Κοινὴ architettonica in senso lato.

E' tempo ora che diciamo dell'epoca della fondazione di Solunto e, conseguentemente,

dell'epoca degli altri avvenimenti archeologici ai quali abbiamo accennato. Studi recenti hanno potuto stabilire, ormai con quasi assoluta certezza, che Solunto fu fondata intorno alla metà del IV sec. a. C.; sia per motivi archeologici che storici, Solunto anzi rappresenta, per questo motivo, uno degli esempi più chiari della concomitanza dei dati storici ed archeologici: solo in questo caso infatti si può parlare di certezza. Ne accenniamo brevemente. Intanto per il tipo di urbanistica che abbiamo descritto non si può ragionevolmente pensare ad una datazione precedente al IV secolo, prima cioè delle esperienze urbanistiche dell'Asia Minore, della Grecia e della Magna Grecia cui abbiamo accennato; per quanto riguarda gli oggetti mobili costituiti quasi esclusivamente da frammenti di ceramica e da monete, non c'è niente che si possa datare anteriormente alla metà del IV sec. a. C., le monete poi arrivano alla fine del II sec. d. C. ed appartengono a Commodus: questo è verosimilmente l'ultimo periodo della vita di Solunto che forse fu abbandonata volontariamente dagli abitanti. I dati archeologici trovano conferma negli avvenimenti storici verificatisi nella Sicilia Occidentale agli inizi del secolo che qui brevemente descriveremo.

Alle grandi vittorie cartaginesi della fine del V sec. a.C. che segnarono la distruzione di Himera e di Selinunte succede, com'è noto, una immediata presa di posizione in quella che era la colonia - madre dei Greci in Sicilia, a Siracusa, dove la disfatta fu aspramente commentata. In questa situazione viene fuori Dionisio il quale s'impone come στρατηγὸς αὐτοκρατορ: era l'anno 405 (Diod. XIII, 94, 5). Una delle sue prime preoccupazioni fu quella di abbattere la potenza cartaginese e di scacciarla dalla parte occidentale dell'Isola, dove appunto era installata: e così nel 397, con un forte esercito, si diresse direttamente a Mozia, la più importante delle colonie puniche: prendendo questa riteneva forse di avere in pugno la vittoria; non poté prenderla però al primo

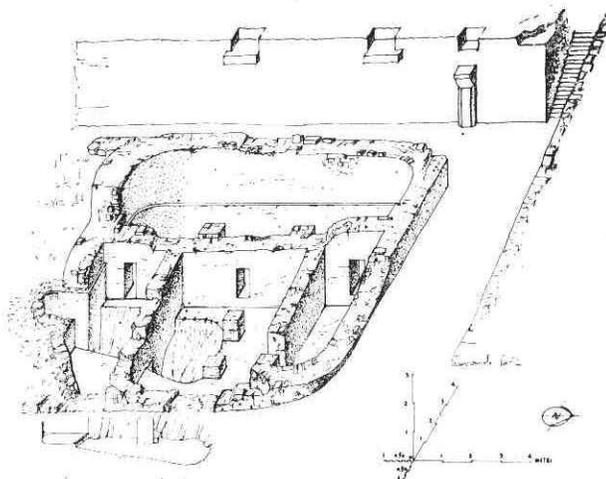


Fig. 9 - Solunto, una cisterna pubblica

urto, la cinse d'assedio allora apprestando tutte le opere necessarie e affidando l'impresa al suo ammiraglio Leptine; « egli stesso (Diod. XIV, 48,4) con la fanteria si lanciò contro le città che erano state alleate dei Cartaginesi. I Sicani tutti temendo la potenza della forza militare (di Dionisio) si arresero ai Siracusani, delle altre città solo cinque rimasero in amicizia con i Cartaginesi: esse erano Alice, Solunto, Egesta, Panormo, Entella. Dionisio, allora, dopo averlo saccheggiato, devastò il territorio di Solunto e di Palermo, oltre a quello di Alice, Egesta ed Entella e avendole assediato con molte truppe vi scagliò continui attacchi, sperando d'impadronirsene con la forza ». Poco più oltre (XIV, 49,3) Diodoro, nel dire che Dionisio si diresse con tutta la sua forza verso Mozia, ritorna ancora sull'argomento per dirci che lo stesso Dionisio « fece scempio del territorio soggetto ai Cartaginesi e lasciò assediati i nemici ». Da queste due notizie concomitanti, che Diodoro pare voglia quanto più possibile marcare, appare chiaro come agli inizi del IV sec. a. C. Dionisio abbia completamente distrutto le città puniche della Sicilia Occidentale e quelle ad esse alleate. Con la pace del 392 (Diod. XIV, 96, 3 - 4) ebbe termine la prima guerra di Dionisio contro i Carta-

ginesi: nonostante le vittorie del condottiero siracusano ai Cartaginesi rimase, com'è noto, il dominio sulla parte occidentale dell'isola.. A questa prima guerra ne seguirono altre due condotte sempre da Dionisio ed in cui egli vinceva tutte le battaglie ma alla fine perdeva sempre la guerra: solo la sua morte, avvenuta nel 367, portò un periodo di calma ed anche di benessere, con l'eparchia cartaginese stabilizzata nella Sicilia Occidentale ed il dominio siracusano affermato e consolidato nel resto della Sicilia da Timoleonte e da Agatocle.

E' logico pensare che in questo periodo di calma le popolazioni della Sicilia Occidentale, cartaginesi ed elime, abbiano pensato a ricostruire le loro città che la violenza distruttrice di Dionisio aveva rase al suolo. La dolorosa esperienza fatta li spinse a ricostruirle o a costruirle « ex novo » in posti vicini, preferibilmente su altopiani, e cingendole sempre di mura. Questa nostra affermazione non si basa in realtà su molti esempi, essendosi fatti solo pochi scavi in tal senso nella Sicilia Occidentale: l'esempio più chiaro ci viene da Solunto e da alcune osservazioni fatte per varie località della Sicilia Occidentale in seguito a rinvenimenti casuali e a sopralluoghi, specialmente a Segesta e a Iato. E' augurabile che

possa effettuarsi un coordinato programma di ricerche in queste località oltre che in qualche altro posto, come a Marineo e nell'entroterra di Bagheria, al fine di pervenire alla conoscenza e quindi alla caratterizzazione di uno speciale aspetto dell'urbanistica siceliota di questo periodo che si collocherebbe tra l'attività urbanistica pre - ippodamea di alcune città della Sicilia antica (Selinunte, Agrigento, Himera etc.) e quella nettamente ellenistica di Gerone siracusano: l'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale a Solunto e della Missione dell'Università di Zurigo a Iato s'inquadrano in quest'ordine di ricerche.

Tutto quanto abbiamo detto finora riguarda la città posta sul « Monte Catalfano » che, come abbiamo visto, presenta una « facies » di epoca ellenistico - romana: niente abbiamo detto nè su una Solunto più antica, che certo dovette resistere, nè sulla sua « punicità »: ne diciamo subito.

Per quanto riguarda il primo punto la nostra affermazione si basa su un passo di Tucidide che qui, per una maggiore comprensione, trascriviamo (VI, 2): « Abitarono poi anche i Fenici tutte le coste della Sicilia, avendo occupato i promontori sul mare e le isolette vicine,

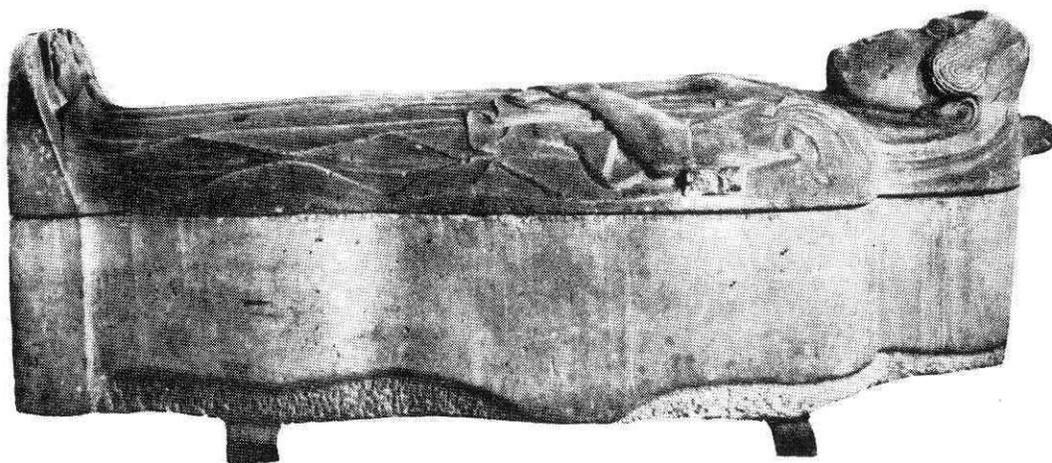


Fig. 10 - Palermo, Museo Nazionale: sarcofago Antropoide proveniente dalla Cannita

a causa del commercio con i Siculi. Ma quando poi gli Elleni in gran numero vi giunsero per mare, lasciata la maggior parte (dell'isola), abitarono Mozia e Soloenta e Panormo vicino agli Elimi, avendole confederate, fidando nell'alleanza degli Elimi e perchè, da quel punto, Cartagine dista dalla Sicilia di una brevissima navigazione ». Quel che dice Tucidide doveva essere un fatto avvenuto già alla fine del VII sec. a C. o, al più tardi, agli inizi del VI: del resto questa notizia trova conferma nei dati archeologici di Palermo e di Mozia: data questa circostanza quindi, e data anche l'autorità dello storico, non era affatto pensabile che per Solunto la notizia non fosse vera, bisognava piuttosto cercar la Solunto più antica per mettere d'accordo la notizia storica ed i dati archeologici. Abbiamo visto come quest'accordo esista per la Solunto di « Monte Catalfano », ovviamente quindi non può sussistere per la Solunto più antica. Indagando sulle località vicine ho avuto l'opportunità, alcuni anni or sono, di proporre l'identificazione di una località posta tra Palermo e Solunto, detta « Cannita », con l'antica Solunto: ancora oggi, malgrado un recente rinvenimento sembri contraddirla, sia pure in parte, ritengo che abbia la sua ragion d'essere, a titolo d'ipotesi ovviamente. Questa è una località certamente punica, e arcaica: ce lo dicono i due sarcofagi antropoidi rinvenuti molto tempo fa in questo posto, gli unici di questo tipo rinvenuti in Sicilia (Fig. 10), e alcune forme ceramiche tipicamente puniche, inoltre i resti archeologici rinvenuti in questa località sono databili fino al IV - III sec. a. C. e quindi finiscono proprio quando comincia la Solunto di « Monte Catalfano »: è posta infine a tre km. dalla costa, lungo il corso di un fiume, l'Eleuterio, molto probabilmente navigabile in antico: il che non contraddice quella norma secondo la quale i fenicio - punici si attestavano sempre sulle coste; la Cannita infatti, pur essendo internata, si poteva raggiungere egualmente per via d'acqua ed inoltre presen-

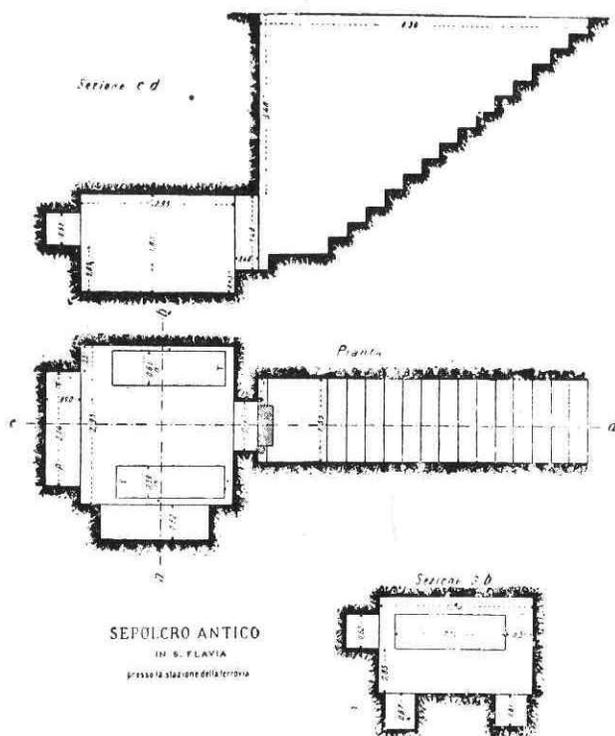


Fig. 11 - Solunto, tombe puniche nei pressi della stazione ferroviaria di S. Flavia: pianta e sezioni

tava il vantaggio di essere più vicina ai popoli dell'interno e quindi il commercio, che era l'attività principale dei fenicio - punici, ne veniva agevolato.

Discorriamo ora delle manifestazioni puniche di Solunto riferendoci ovviamente alla Solunto più recente della quale abbiamo più diffusamente parlato a proposito dell'urbanistica che, come abbiamo visto, è certamente greca; proprio e principalmente quest'aspetto della città, tipicamente greco, potrebbe indurci in errore e farci pensare addirittura o che le testimonianze puniche non esistano oppure che si tratti di manifestazioni di così poco conto tali da non incidere sul tessuto connettivo della città; in realtà le cose non stanno così, Solunto, come altre della Sicilia Occidentale (Palermo, Mozia etc.), fu una città punica fino alla fine della sua esistenza, dapprima, fi-

no alla conquista romana (metà III sec. a. C.), anche politicamente, poi solo culturalmente; questo cercheremo ora di dimostrare.

E cominciamo dal nome: gli storici greci e romani ci hanno tramandato rispettivamente i nomi di Σολόεις, Σολοῦς Solus, Soluntum, sulle leggende di alcune monete greche della sua zecca però (Solunto ebbe, com'è noto, una zecca propria) appare il nome punico « Kfr » = Kafara, villaggio.

Le tombe sono di tipo prettamente punico: si trovano ai piedi del « Monte Catalfano », verso est, dove si estende tutta la necropoli; qui è quasi tutto terreno roccioso, di roccia friabile e quindi facilmente lavorabile. Le tombe consistono o in una semplice buca, dove spesso era un sarcofago della stessa pietra, oppure in uno o due ambienti sotterranei ai quali si accede per una scala (un « dromos ») pure essa scavata nella roccia (Fig. 11); all'interno degli ambienti, poggiati su un ripiano, erano uno o più sarcofagi per i defunti insieme a suppellettili varie: in una di queste tombe, nel secolo scorso, furono rinvenute quelle deliziose statuette di terracotta tipo Tanagra, oggi conservate al Museo Nazionale di Palermo (Figg. 12 - 13). Come si desume anche da queste statuette, oltre che da tutto il materiale rinvenuto, la datazione della necropoli corrisponde esattamente a quella della città.

La presenza di queste statuette in tombe di tipo punico c'induce a fare delle considerazioni sui rapporti tra punici e greci in Sicilia, rapporti la cui reale consistenza è necessario aver chiara per comprendere sul piano archeologico la Sicilia occidentale, e non solo i centri punici ma anche quelli greci come Himera e Selinunte; qui il discorso si allargherebbe troppo però e, tra l'altro, usciremmo fuori tema, atteniamoci quindi ad esso ed accenniamo, solo per comprendere quel che abbiamo detto e quel che diremo, ai rapporti tra punici e greci quali si evincono nelle città puniche e particolarmente a Solunto.

Greci e Punici non furono sempre in lo-

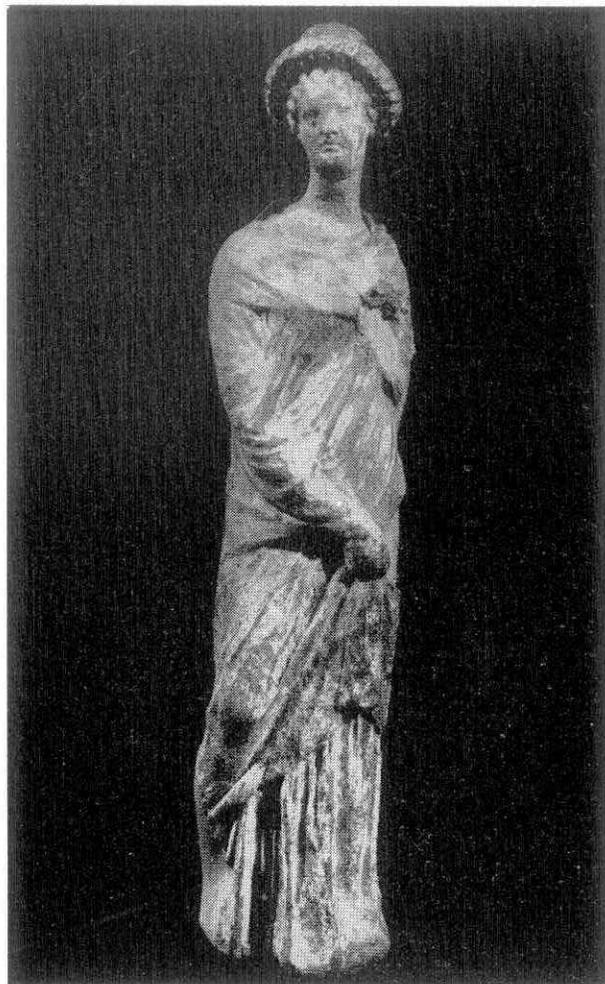


Fig. 12 - Palermo, Museo Nazionale: statuette di terracotta tipo « Tanagra » proveniente da Solunto

ta tra di loro come forse potrebbe sembrare a prima vista specie se ci si fonda soltanto sui grandi avvenimenti storici che, appunto per la loro grandezza, rischiano di dominare, almeno ai nostri occhi, interi periodi storici: i rapporti tra questi due popoli subirono in realtà alterne vicende, ci fu poi addirittura un momento in cui « la Sicilia ellenica stava per essere assoggettata completamente dai Cartaginesi » (Platone, Lettera VIII, 353 a 6-8). Questa circostanza sembra essere confermata, sia pure indirettamente, da un passo di



Fig. 13 - Palermo, Museo Nazionale: statuetta di terracotta tipo « Tanagra » proveniente da Solunto

Diodoro (XIV, 46) dal quale si può desumere l'esistenza a Siracusa, ancora agli inizi del IV sec. a. C., di una colonia o, comunque, di un agglomerato punico. E' molto utile leggere questo passo di Diodoro: «Dopo l'assemblea, avendo Dionisio data l'autorizzazione, i Siracusani saccheggiarono le sostanze dei Fenici: non pochi infatti dei Cartaginesi abitavano a Siracusa avendo anche nel porto le navi piene di mercanzie, che tutte saccheggiarono i Siracusani. Quasi allo stesso modo anche gli altri sicelioti avendo scacciato i Fenici che abitavano presso di loro ne saccheggiarono i be-

ni. Sebbene infatti odiassero la tirannide di Dionisio, tuttavia con piacere partecipavano alla guerra contro i Cartaginesi per la crudeltà degli uomini. (Cartaginesi). Per le stesse ragioni anche quelli che abitavano le città greche sotto i Cartaginesi, dopo che chiaramente Dionisio ebbe dichiarata la guerra, dimostrarono l'odio verso i Fenici ». Dall'esame attento del passo di Diodoro si desume che i rapporti tra Greci e Punici, almeno apparentemente e per motivi strettamente commerciali, dovevano essere buoni se non proprio ottimi, se questi ultimi si fecero sorprendere nel porto, con le navi alla fonda, dall'assalto dei Siracusani, sia pure imprevisto; dallo stesso passo inoltre si desume che anche in altre città greche o sicelioti abitavano punici che furono cacciati via quando Dionisio mosse guerra e che c'erano città greche sotto il dominio cartaginese.

Rapporti commerciali tra Punici e coloni sarebbero stati a Gela in epoca vicina alla fondazione, cioè intorno alla metà del VII sec. a. C.; la storia di Selinunte poi è tutta fatta di questi alterni rapporti, alle volte amichevoli, alle volte ostili, con l'elemento punico: ancora alla vigilia della distruzione della loro città i Selinuntini (Diod. XII, 55, 6) «s'illudevano che i Cartaginesi da loro tanto beneficiati, non avrebbero aggredito la città ». E' noto altresì come Amilcare, il vinto di Imera, fosse figlio (Erodoto, VII, 166) di padre cartaginese e di madre siracusana. Recentemente inoltre due iscrizioni in greco trovate a Solunto e dedicate a due anfipoli della città (Fig. 14), ci testimoniano dell'esistenza a Solunto, almeno fin dal III sec. a. C., di questa magistratura siracusana istituita, com'è noto, da Timoleonte.

Alla luce di quanto si è brevemente detto si può agevolmente comprendere, e non può destare meraviglia, come gran parte delle manifestazioni e delle testimonianze archeologiche della Sicilia occidentale, che non fu mai politicamente greca, siano del tipo greco o el-

lenistico; del resto la cultura greca era in Sicilia troppo prepotente per non dovere influenzare quella parte della Sicilia che politicamente non lo era: sotto quest'aspetto notiamo la profonda differenza con la Sardegna dove della cultura greca giunse solo qualche debole eco e dove quindi l'elemento fenicio - punico è più presente e più conservato. E' da tener presente però che dei Punici in Sicilia noi conosciamo quasi esclusivamente, e non interamente in ogni caso, le necropoli: così di Palermo, dove la città moderna sta sopra quella antica ed è quindi difficile, se non proprio impossibile, scoprirla; così di Mozia dove l'abitato si è cominciato a riportare alla luce solo da qual-

va più vicina al loro spirito, non presero a modello edifici greci, s'ispirarono piuttosto a modelli che traevano la loro origine dall'Oriente, dal luogo cioè dove si pone la remota provenienza dei Punici.

L'edificio forse più importante sotto questo aspetto è ubicato sul punto più alto della città (i « luoghi alti » della Bibbia): è costituito dai vari ambienti posti sullo stesso piano ai quali spesso si poteva accedere per un solo ingresso. A tutto l'edificio invece si accedeva da due ingressi distinti, rispettivamente al limite di una delle strade trasversali e per una scala che proveniva da un piano stradale inferiore: entrambi i due ingressi però sfociavano

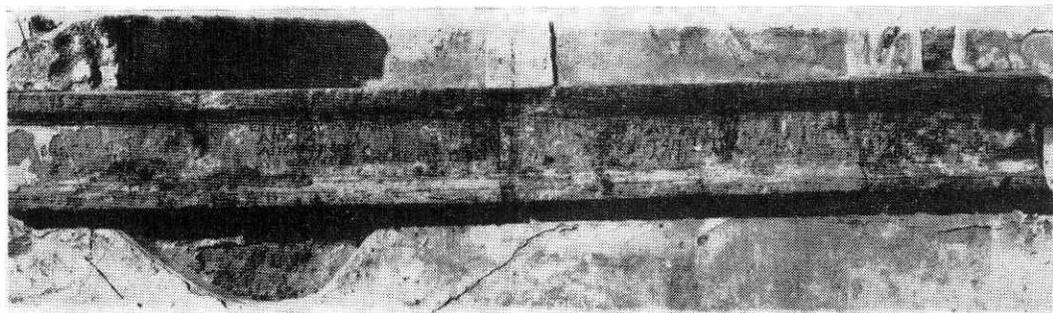


Fig. 14 - Solunto, le due iscrizioni in greco dedicate ai due anfitrioni della città

che anno; così di Solunto, almeno di quella più antica, che non conosciamo; così di tanti altri centri punici della Sicilia Occidentale, che certo dovettero esistere nella stessa parte della Sicilia, ma che ancora non sono stati individuati.

A questo punto non farà meraviglia, credo, che i Soluntini, quando vollero ricostruire la loro città distrutta da Dionisio, l'abbiano ricostruita alla maniera greca, chiamando architetti greci cui certamente non erano ignote le esperienze urbanistiche fatte a Delo, Priene, Olinto, Pergamo, Mileto etc.; gli stessi Soluntini però, per gli edifici sacri, per quegli edifici cioè che racchiudevano qualcosa che sta-

in un unico ambiente, un corridoio piuttosto, che faceva parte dell'edificio ma dal quale non si poteva vedere alcuno degli ambienti che componevano l'edificio stesso; è questo uno degli elementi caratteristici di questa costruzione, tanto diversa dalle costruzioni sacre sia greche che romane o cristiane le quali, al primo ingresso, mostrano l'interno: qui invece, appena si entra, sia per l'uno ingresso che per l'altro, si trova un muro di fronte. Percorrendo poi un corridoio a forma di « greca » si può accedere nei vari ambienti che formano tutto il complesso (Fig. 15).

Altro elemento caratteristico è un ambiente circolare per il quale non si riesce a spie-

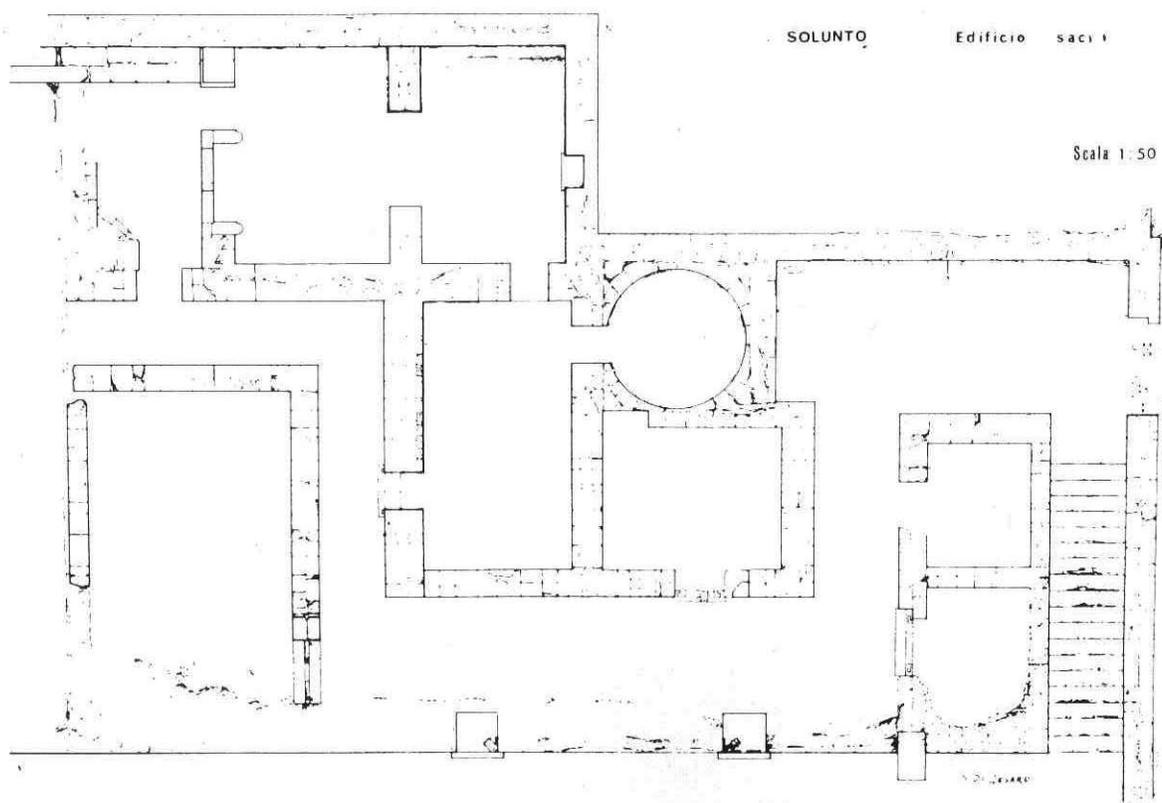


Fig. 15 - Solunto, pianta dell'edificio sacro in cima alla collina

gare la funzione nè a trovare un preciso riferimento: forse uno, ma molto vago, si può trovare con un tempio (tempio di AB OV) di Tell - Asmar dove pure c'è un ambiente circolare e dove si accede nei vari ambienti per un solo ingresso.

Che si tratti per il nostro di un edificio sacro credo che non sussistano dubbi: ce lo dimostrano la sua posizione nel punto più alto della città, caratteristica questa di molte costruzioni sacre orientali, la nicchia posta nel punto più interno di tutta la costruzione, l'assoluta impossibilità, per la pianta così diversa da tutte le altre, che si possa trattare di una casa o di qualche altro edificio, la mancata esistenza, a Solunto, di un tempio nella forma tradizionale greco - romana.

Quest'ultima constatazione soprattutto e

l'esistenza di due statue provenienti da Solunto, una detta di Zeus (Fig. 16) e l'altra di Astarte (Fig. 17), ci hanno indotto a considerare come luogo di culto un altro edificio che appresso descriveremo: intanto però accenniamo prima alle due statue. La prima, in pietra tenera locale, riproduce una divinità maschile seduta su un trono, alta m. 1,65 e databile al II sec. a. C.: ritengo che con le sembianze di Zeus, o di Hades - Pluton secondo il Ferri, si sia voluto riprodurre il dio punico Baal - Hammon, come spero di poter dimostrare in altra sede. Questa statua, secondo una vaga indicazione in una vecchia pianta di Solunto del Cavallari, sarebbe stata rinvenuta nei pressi dell'edificio sopra menzionato nei primi decenni del secolo scorso. Pure nelle vicinanze dello stesso edificio (c'è però qualche motivo per du-

bitare di questo) sarebbe stata rinvenuta un'altra statua, pure in pietra tenera locale, riprodotte una divinità femminile seduta su un trono fiancheggiato da due sfingi alate: si tratta molto probabilmente di Astarte ed è databile al VI sec. a. C.

L'edificio cui sopra abbiamo accennato (Fig. 18) è ubicato in una zona tutta occupata da edifici pubblici ed è composto da due ambienti simili ma distinti e separati in due parti eguali da un muro: i due ambienti contenevano ognuno una divinità; le misure coincidono esattamente per la statua maschile mentre differiscono per quella femminile, che è la più piccola; questa diversità si può spiegare col fatto che questa statua, che è arcaica, come abbiamo visto, fu conservata appunto per il suo significato ed il suo valore religioso dai Soluntini quando fu distrutta la loro antica città e quindi trasportata nella nuova e messa nel posto d'onore accanto a Baal-Hammon, malgrado le sue diverse dimensioni.

Ad entrambi gli ambienti si accedeva da un'estremità, esattamente a NO, mentre nella parte opposta c'era, per ognuno, un vano più piccolo destinato a contenere la statua della divinità: questa, su una base non molto alta, restava in basso ed attorno ad essa giravano due rampe di scale per permettere l'accesso ai fedeli che per una rampa salivano e per l'altra scendevano dopo aver contemplato da vicino la divinità; è un uso antico questo ma che viene praticato ancora in qualche santuario a noi vicino come quello di Montserrat in Spagna.

I motivi per cui ritengo che questo sia un edificio sacro destinato a contenere due statue di culto sono i seguenti:

- a) è un edificio che fa parte della zona pubblica della città;
- b) è in un luogo alto quale si addiceva ai templi;
- c) il posto dove poteva essere posta la statua di Zeus coincide con le dimensioni della statua stessa;



Fig. 16 (sopra) - Palermo, Museo Nazionale: statua riprodotte forse Zeus, proveniente da Solunto;

Fig. 17 (sotto) - Palermo Museo Nazionale: statua di divinità seduta riprodotte forse Astarte



d) l'esistenza di due ambienti simili accoppiati, destinati verosimilmente al culto di due divinità, una maschile e l'altra femminile;

e) l'esistenza, ancora « in situ », di un'ara con tracce di bruciatura davanti al posto dove sarebbe stata la statua di Zeus, a meno di un metro di distanza.

Per quanto riguarda la datazione di questo edificio non può non ammettersi che esso faccia parte del piano urbanistico originario della città e che quindi la sua datazione iniziale sia da porre alla metà del IV sec. a. C., l'epoca cioè in cui sarebbe stata fondata la città; è logico presumere poi che sia stato adottato ancora a lungo, non abbiamo elementi però per poter stabilire fino a quando, d'altra parte non si notano nemmeno tracce di rifacimenti, fatta eccezione per il pavimento che ovviamente sarà stato rifatto più volte.

Un altro edificio sacro abbiamo rinvenuto recentemente a Solunto: si tratta di un altare all'aperto destinato a sacrifici, posto all'incrocio tra la via principale, proprio all'inizio del-

l'agorà, e una strada trasversale (Fig. 19). È costituito da un vano che misura nel suo complesso m. 5×5 e contiene al centro, in posizione elevata di m. 0,50 rispetto al piano stradale, una piattaforma di m. 2×1 posta su una base di pietra e resa impermeabile da uno strato di conglomerato; è leggermente inclinata verso NO e termina in una vaschetta quadrata pure essa impermeabile, senza alcun foro di uscita: questa vaschetta misura metri $1 \times 0,50$ di profondità e, all'atto dello scoprimento, conteneva materiale combusto misto ad ossa di animali tra cui, più frequenti, quelli appartenenti a cervi, cinghiali e maiali.

All'altare si accedeva dalla strada mediante una scaletta formata da pochi gradini: dalla parte opposta era delineato da tre lastre quadrangolari alte m. 0,80 sistemate nel senso dell'altezza, verosimilmente i betili, che, com'è noto, indicavano quasi sempre, in ambiente fenicio-punico, gli edifici sacri.

Anche quest'ambiente, che non era isolato ma faceva parte di altri vani ad esso con-

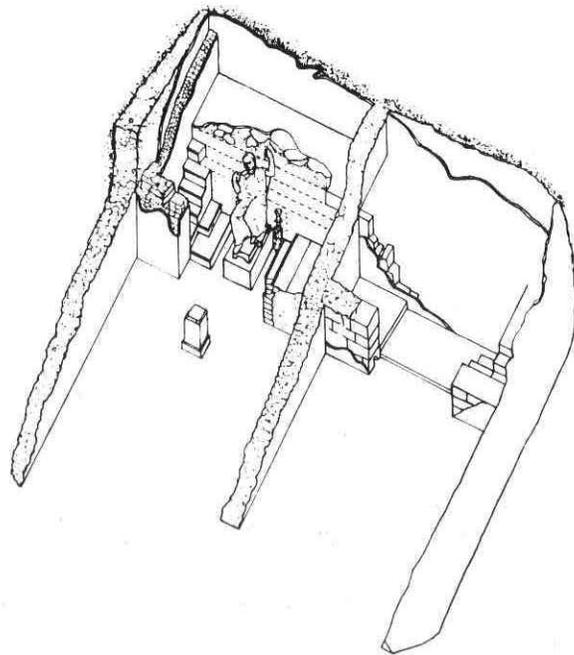
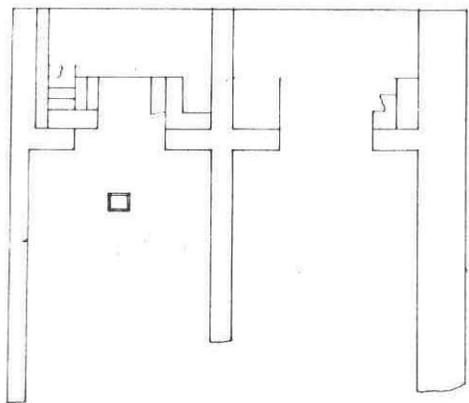


Fig. 18 - Solunto, edificio sacro posto a mezza costa: pianta e veduta assonometrica

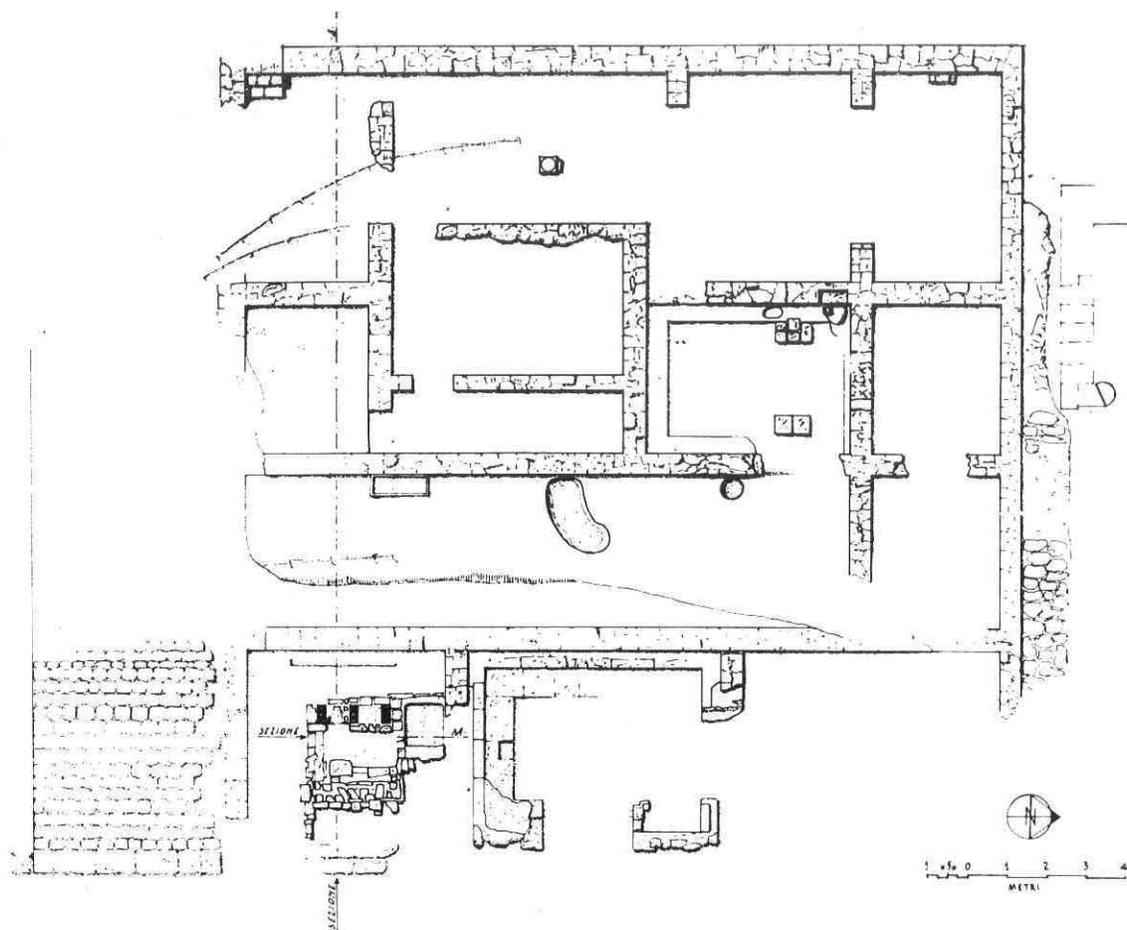


Fig. 19 - Solunto, l'inizio della zona pubblica della città: in primo piano l'altare all'aperto

nessi ed attinenti, dovette essere concepito e realizzato all'atto della fondazione della città; sappiamo però, per motivi strettamente archeologici (l'addossarsi della vaschetta al muro preesistente dipinto in rosso), che questo altare ebbe vita fino alla fine della città stessa di Solunto, cioè fino alla fine del II sec. d. C., testimoniando così la persistenza di riti ed usi punici fino a quell'epoca; inoltre quest'altare testimonia l'evoluzione del rito sacrificale punico che in epoca arcaica era fondato, com'è noto, sul sacrificio cruento del primo figlio nato le cui ceneri, poste entro un vaso, venivano conficcate nel terreno che diventava sacro e

veniva indicato dalla Bibbia col nome di « tophet »: ora invece si sacrificano solo animali e tutto il rito e l'ambiente stesso assumono forme diverse.

Oltre a questi edifici sacri sono venuti fuori dagli scavi di Solunto alcuni oggetti che ci testimoniano inequivocabilmente l'esistenza e la persistenza di un ethnos punico in questa città in epoca ellenistico - romana: ne presentiamo alcuni aspetti.

Anzitutto un gruppo di stele in pietra arenaria (Fig. 20) rinvenute tutte molto verosimilmente nei pressi di quella parte della città dove erano ubicati gli edifici pubblici: si



Fig. 20 - Solunto, stele in pietra arenaria

tratta di alcune lastre quadrangolari, alte intorno a 50 cm. e decorate con un frontoncino che reca il crescente lunare e la parte centrale che reca un cavaliere incedente verso sinistra, spesso con un grandissimo scudo: dietro al cavaliere sta quasi sempre una figura umana molto stilizzata, di cui una con un caduceo. Contrariamente a quel che ha pensato qualcuno, io non credo che si tratti di una « rappresentazione allusiva al viaggio del defunto nell'oltretomba », ritengo piuttosto, anche perchè sono state rinvenute nel centro abitato e non nella necropoli, che vi sia raffigurata una divinità, Melqart o Hadad che sia, forse più probabilmente quest'ultimo data la presenza del cavallo che era maggiormente pertinente alla guerra. Per quanto riguarda l'ambiente culturale che le ha prodotte non ho dubbi a considerarle tra gli oggetti più autenticamente punici che si conoscano: se una lontana reminiscenza di cultura classica può esserci, questa può essere adombrata solo dal modello esterno, la stele con frontoncino cioè: per il resto esse sono tipicamente puniche per i vari motivi sia figurativi (il crescente lunare sul

frontoncino, il caduceo, il grande scudo che copre quasi tutto il corpo del cavaliere, forse un motivo d'origine libica) che stilistici: proprio queste caratteristiche rendono queste stele un 'unicum' per questo periodo (età ellenistica) nel Mediterraneo.

Altri due monumenti di notevole importanza sono due « arulae thymiaterio » (Figg. 21 - 22): sono stati rinvenuti in una casa di epoca augustea o, comunque, di poco posteriore e quindi testimoniano anche questi la presenza fino in epoca imperiale romana dell'ethnos punico. Si tratta di due cilindri di terracotta vuoti all'interno, con una piccola apertura, chiusa da uno sportellino di terracotta: servivano per bruciare profumi ed essenze varie e quindi, attraverso la piccola apertura, si soffiava sul fuoco; sono oggetti questi di cui troviamo forse le più remote origini nell'area mesopotamica e in quella siro - palestinese per arrivare fino in ambiente greco - ellenistico: alcuni, di quest'epoca, sono conservati nel Mu-

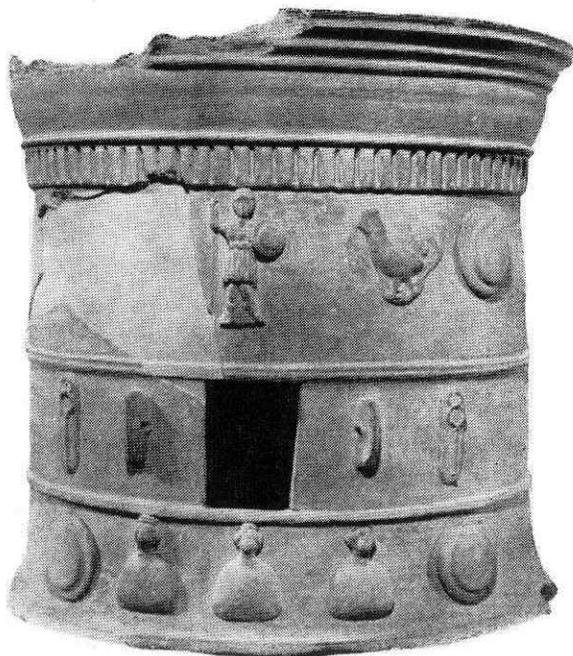


Fig. 21 - Solunto, arula thymiaterion

seo di Siracusa mentre quelli più antichi si possono vedere al Museo di Baghdad. Questi nostri provenienti da Solunto recano appicciate alcune decorazioni di terracotta la qual cosa ci fa pensare che abbiano avuto solo, forse, una funzione decorativa: a prescindere, comunque, dalla loro funzione, l'aspetto che più c'interessa in questa sede è la decorazione che si svolge su tre registri ed è costituita principalmente da simboli punici. Si tratta del segno di Tanit e del caducéo, del crescente lunare sia pure molto stilizzato, di due piccoli telamoni che stanno ai lati dello sportellino in una delle due arulae, del gallo che si trova pure in alcune monete puniche: in una delle due arulae questi motivi decorativi sono delimitati in alto da una fila di ovuli di chiara derivazione ellenistico - romana.

Ancora un altro oggetto che ci testimonia di questa simbiosi culturale greco - punica: si tratta di un « oscillum » di terracotta (Fig. 23) rinvenuto nella zona pubblica della città che reca incise due iscrizioni, una in greco e l'altra in punico, ed una stella a sei punte: è databile al III sec. a. C. e le due iscrizioni indicano forse il nome del possessore, ripetuto in greco (da leggere forse come il punico da destra verso sinistra) e in punico. Accenno infine ad una testa femminile di terracotta databile al III - II sec. a. C.: è una testa di tipo prettamente greco sia nel rendimento del viso che nell'acconciatura; sulla « stephane » però, che si alza sulla fronte, reca a basso rilievo un crescente lunare, il noto simbolo punico (Fig. 24).

Questa testa, tipicamente greca, che reca però chiaramente visibile un simbolo punico, può rappresentare in sintesi quel che fu Solunto nell'antichità, e con Solunto tutta la Sicilia occidentale, all'incirca ad ovest di una linea immaginaria che congiunge Himera a Nord e Selinunte a Sud, le ultime città greche verso la Sicilia Occidentale, che greca non fu mai: una città di ceppo punico, con le sue credenze, usi e costumi punici, che però non po-



Fig. 22 - Solunto, arula thimiatieron



Fig. 23 - Palermo, Museo Nazionale: oscillum iscritto in greco e in punico proveniente da Solunto



Fig. 24 - Palermo, Museo Nazionale: testa femminile di terracotta con il segno punico del crescente lunare proveniente da Solunto

teva ignorare la cultura greca che insistentemente batteva alle porte: e se ne serviva per tutto quanto riguardava la vita esteriore, i rapporti etc. (urbanistica, lingua ufficiale, casa etc) ma non per quanto riguardava la vita interiore, la vita dello spirito cioè (culto dei morti, religione).

Così stando le cose, la ricerca dei documenti punici in un ambiente così permeato di cultura greca non si presenta facile, ovviamente, ma appunto per la difficoltà che presenta e per la cosciente sensazione di contribuire, così facendo, ad una sempre più completa conoscenza della nostra terra, che tanto amiamo, questa ricerca stessa e questi studi presentano un innegabile fascino.

VINCENZO TUSA

N.B. Per la bibliografia v. la voce «Solunto» in «Enciclopedia dell'Arte», vol. VII, Roma 1966, pagg. 402 - 4, alla quale sono da aggiungere i seguenti scritti:

(1) V. Tusa La questione di Solunto e la dea femminile seduta, in «Karthago», XII 1965, pag. 3 e segg.; (2) id., Aree sacrificali a Selinunte e a Solunto, in «Moza II», Roma 1966, pag. 143 e segg.; (3) id., Edificio sacro a Solunto, in «Palladio», 1967, pag. 155 e segg.; (4) id., Il Teatro di Solunto in «Sicilia Archeologica» I, 3, 1968, pag. 5 e segg.; (5) id., Solunto Il Teatro e l'Odeon, in «Odeon», Palermo 1971, pag. 87 e segg.; (6) L. Natoli, Caratteri della cultura abitativa soluntina, in «Scritti in onore di Salvatore Caronja», Palermo 1965, pag. 1 e segg.; (7) ead., Il Teatro e l'Odeon della città di Solunto, in «Odeon», Palermo 1971, pag. 103 e segg.